

Storia postale

Clemente Fedele

Con o senza foglio...

Storia ed evoluzioni della carta da lettere, che sembra essere destinata ad essere sostituita dalle sempre più moderne scritture virtuali

I servizi postali, a cavallo del 2000, sono stati investiti da una rivoluzione che nessuno, in precedenza, avrebbe potuto neanche immaginare. E a ben intendere, il monopolio si è sbriciolato tra le mani dei detentori nel momento in cui il foglio di carta da lettere ha perso di valenza comunicazionale. Computer in ogni casa, e rete Internet che li collega, hanno infranto un baluardo del vivere civile attestatosi per secoli intorno alla trasmissione a distanza in tempo reale di oggetti cartacei. Quelle strutture avevano resistito a lungo, governando e condizionando la comunicazione scritta interpersonale. Noi in verità continuiamo

a ricevere messaggi tramite portalettere, magari anche con francobollo sopra, o per i quali ci tocca arrivare all'ufficio postale, ma la maggior parte del traffico sembra destinata ad essere sostituita da forme di scrittura virtuali. Anche la notifica degli atti giudiziari, oggi un business per Poste Italiane Spa, sarà sostituita da flussi di posta elettronica certificata.

E proprio ora che carta e buste da lettere – come forme comuni d'interazione – paiono avviarsi sulla via del tramonto è il momento di pensare ad un loro recupero in chiave storica e culturale, sia sotto forma di collezione dei tanti tipi di suppor-

to che hanno scandito la comunicazione epistolare, sia in termini di marketing da XXI secolo perché nicchie di clientela letterata, o di circostanze nelle quali il supporto cartaceo fa la differenza, non verranno mai meno. *Cronaca Filatelica*, per cominciare, ha pensato di offrire ai lettori tre puntate di spunti storico postali: la prima dedicata ai fogli di carta da lettera, la seconda incentrata sulle buste e la terza per una passeggiata tra le regole del galateo epistolare. Finora i cultori di storia postale si sono dimostrati poco attenti al valore dei supporti cartacei che danno vita ai "pezzi", oggetto invece di molte voglie. Diversi motivi spiegano questo ritardo culturale ma non giustificano la perdurante mancanza di rigore nell'approccio a materiali senza i quali non esisterebbero né lettere né servizio postale. Purtroppo la lette-

ratura filatelica continua ad usare l'espressione "lettera" nell'accezione risorgimentale, superatissima, per indicare sia la busta che il foglio con il testo, benché siano due generi distinti. E in più, nel caso delle buste, non tiene conto delle differenze tra busta e soprascritta. Eppure una disciplina specialistica dovrebbe considerare un punto d'onore saper distinguere gli elementi materiali che la caratterizzano, identificandoli con proprietà lessicali.

In un panorama tanto tradizionalista, l'inizio di millennio saluta con curiosità la pubblicazione di Giovanni Riggi di Numana, *Il segreto epistolare nel periodo della comunicazione della carta* (Torino Cortina ed. 2008) che suggerisce al collezionista percorsi nuovi. L'invito è a spostare l'attenzione dai francobolli, dai timbri, dai segni di tassa al sottostan-



Evocativo ritratto, conservato al Louvre, di monsignor de la Marche, vescovo di Tarde, rifugiato in Inghilterra dopo il 1789 e ritratto dal Danloux vicino ad un tavolo letteralmente immerso nei fogli di carta da lettere



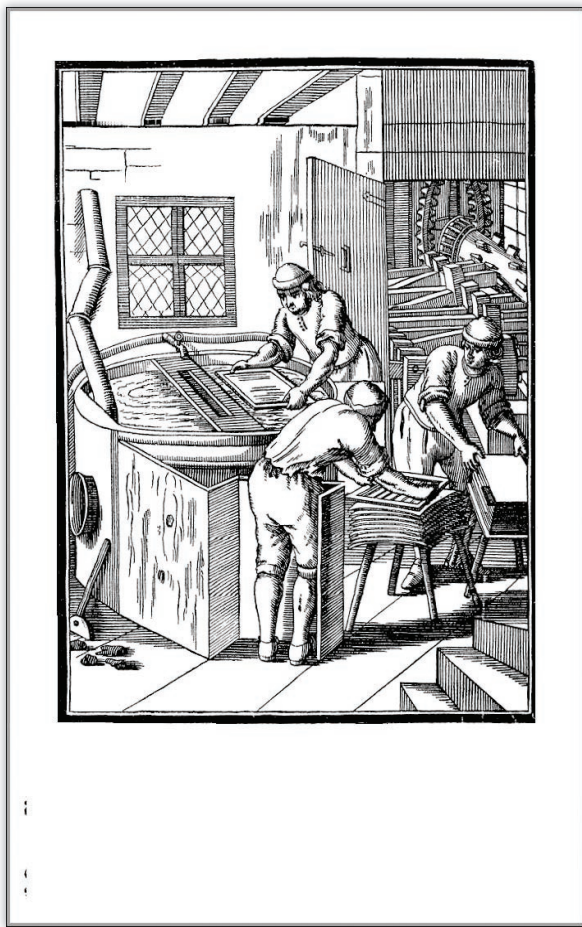
Immagine del mastro cartaio all'opera, dal libro *Book of trade* del 1698

te supporto che li veicola, facendo caso alle modalità grazie alle quali un semplice pezzo di carta si è trasformato in lettera o in biglietto o in cartolina, tutti oggetti "potenti" dal punto di vista psicologico e sociale, letterario e politico che la legge non ha mancato di disciplinare.

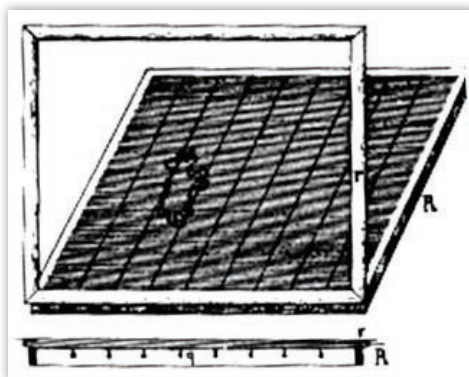
Per secoli le tariffe postali si sono basate sull'unità di misura del foglio di carta essendo impossibile, anche a causa delle diversità di formato e di grammatura, far conto sul peso esatto. Il sistema tariffario a foglio, o a volume, in Italia è cessato dopo il 1860, ma basta alzare lo sguardo per riscontrarlo ancora oggi in nazioni evolute come gli Stati Uniti d'America. E dunque chi fa storia postale, e ama star dietro a tante minuzie, non consuma male il suo tempo ogni volta che si ferma ad osservare l'evoluzione dei rapporti tra fogli di carta da scrivere e servizio postale.

Ogni foglio, per il solo fatto di starci davanti, è un elemento che ci attira perché come dice Marina Mes-sineo, "la carta da lettere è invitante al colloquio con gli altri, o anche solo con noi stessi, è come uno specchio che attende il riflesso di un'immagine, quella della nostra calligrafia".

Per secoli ogni foglio è stato fabbricato artigianalmente con tecniche che prevedevano l'utilizzo di una forma di legno con incassato un setaccio piano che il mastro cartaio immergeva nel tino



contenente la pasta di stracci macerati ed estraeva scuotendola in modo da spandere un velo uniforme di fibre sul piano della forma. Assestandosi, le fibre si univano, l'acqua scolava, e nasceva il foglio. Poi pressato e appeso al filo ad asciugare. Basta aprire uno dei nostri fogli protocollo, o uso bollo, per ritrovare nella piega il segno del filo degli antichi stenditoi e avere davanti agli occhi il foglio di carta da lettere della tradizione. Dopo il 1800 nel processo di fabbricazione entreranno le macchine a cilindro continuo, dalle quali la carta esce in bobina. Anche l'adozione della busta, dopo il 1860, inciderà sul modello comune di carta da lettere fino al foglio unico verticale, non pie-



gato, di oggi. In materia di scrittura postale un certo gusto per l'antico si è comunque sedimentato. Per questo si vendono ancora fogli di carta da lettere (e buste) uso mano, cioè fabbricati a macchina ma con impasto antichizzato e falsi segni di telaio. E in città occhieggiano le vetrine delle cartolerie di lusso con materiali per scrivere di gusto rétro.

Peculiarità dei fogli fatti a mano, che ancor si fabbricano, è la traccia visibile dei segni di tela-

io, cioè i fili del setaccio, sia quelli funzionali, le cosiddette vergelle, sia quelli aggiunti a scopo d'identificazione o di garanzia, vale a dire le filigrane. Esistevano comunque anche fogli fabbricati a mano il cui telaio, grazie ad un reticolo particolare, non lasciava traccia. Le forme usate in cartiera hanno condizionato il formato dei materiali postali. Pure lo spessore poteva variare, anche se quelli epistolari erano comunque prodotti sottili. Gli scriventi let-

tere costituivano un pubblico esigente sempre in cerca di carta di miglior qualità, cioè fabbricata con materie prime scelte, rifinita con cura. La penna d'oca su una carta a mano non sempre scorreva bene e la qualità del supporto faceva la differenza. Per questo i fogli subivano azioni di pressatura, incollaggio, lisciatura. Il piacere della buona carta si trasmetteva sia alla mano che all'occhio e le sfumature di un tempo non sfuggono alla lente del collezionista.

Nel 1809 il Foscolo appena giunto a Pavia per insegnarvi all'università, volendosi far sentire con gli amici e i benefattori di Milano, si trovò in imbarazzo per non avere carta da lettere giusta. Pur dovendo ringraziare il conte Giovio, si limitò a scrivere al figlio, il contino Paolo, col quale era più in confidenza, perché i fogli non erano sufficientemente da rispetto. "Paolo mio, io volevo rispondere a tuo padre, ma io non aveva che di questa cartaccia in cui ti regalo l'edizione della mia lettera fraterna; ho mandato a cercare e ricercare per carta, oggi è festa, e noi siamo poco pratici di Pavia. Così ho temporeggiato sino ad ora, cinque e tre quarti, e mi sento già intorno all'orecchio le campane dell'*avemaria*, e il corriere parte alle sette. Mando dunque a te la cartaccia che io non ardisco presentare al Conte, tanto più che l'ultima sua lettera è in foglio nitido". E solo una settimana più tardi avrebbe scritto al capo di casa, lamentandosi anche delle penne "ch'io non ne trovo alcuna che secondi la mia frettolissima mano, e che compensi chi leggerà questo carattere a geroglifici" e spiegando che "il puntiglio della carta triviale mi fè scrivere più di un'ora a Paoli-

Forma per la fabbricazione dei fogli di carta da lettere con i segni per la filigrana da un libro inglese del '700

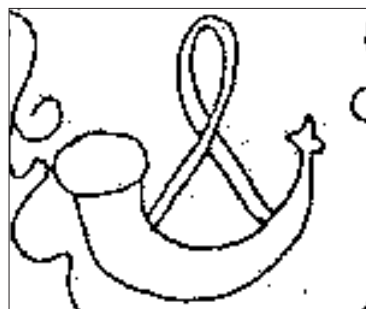
no, mentre io dovevo pure rispondere al Conte... E si vede anche che io, dilettante di carta linda, ne cerco invano in questa città letterata, e ne compro a quinternetti della cattiva aspettando a risme la buona da Milano".

È una pista storiografica inusuale quella che rileva il rango di Milano, capitale di stato, dalla qualità della carta. Anche da questi particolari comunque si distingueva il potere. Il viceré principe Eugenio aveva condotto con sé lo stile di Napoleone imperatore e re, che amava fogli di piccolo formato, piegati in due, di ottimo impasto, semplici ma impreziositi dal taglio dorato. Anche dalle parole del Foscolo trapela l'attenzione dei mittenti per la scelta del supporto. E non solo tra chi era in alto nella scala gerarchica. Un motivo frequente di scuse, in umili mittenti, era di scrivere benché privi della carta giusta. Ed è facile in archivio, o in giro per mercatini, osservare carte e buste la cui adozione non era frutto di scelte casuali ma rispondeva a regole di appartenenza sociale, in un mondo di gesti epistolari in perenne oscillazione tra il fattore norma, per natura conservativo, e il cangiante effetto moda.

Nel 1835 Giacomo Leopardi, da Napoli, rispondeva alla sorella leggendo da alcuni particolari estrinseci delle sue lettere i segni della società che cambia: "Cara Pilla, io sapeva che Recanati aveva le strade lastricate, e rifatte le facciate de' monaci e del palazzo Luciani, ma anche la carta di Bath, e le ostie da suggellare stampa-

te? Si vede che la civiltà fa progressi grandi da per tutto".

La sorpresa del poeta per la nuova carta da lettere inglese usata a Recanati, paese che lui giudicava una tomba, anche postamente, si collega alle novità dell'industria che riformava il mercato di fogli più leggeri, uniformi, scorrevoli: la celebre "carta velina" in grado di aumentare il piacere dello scrivere. Produzione estera era sinonimo di raffinatezza. Le cartiere dello Stato pontificio, ed italiane in generale, non erano ancora in grado di soddisfare questo gusto. Anche qui comunque si cominceranno a produrre fogli di carta da lettere senza più segni di telaio, cioè tipo velina, pur se fabbricati a mano e in seguito arriveranno le macchine della continua. Nell'Italia nell'Ottocento la "carta da lettere" la troviamo sempre chiamata così, magari con l'avvertenza dei pedanti che non andava bene dire "carta da scrivere". In Inghilterra nel corso



A sinistra: filigrana di carta da lettere italiana con la figura del corno, XIV secolo (dal Briquet). Sopra: filigrana con corno postale su carta da lettere olandese del XIX secolo commercializzata in Italia (coll. Poggiali, Ravenna)



Marketing postale bolognese Stiassi che offre confezioni di "Posta Aerea Carta speciale leggera. Un foglio una busta grammi 5, affrancazione minima" (1938) (coll. Ajolfi, Domodossola)

la "carta postale bollata" fatta fabbricare dal governo sabauda nel 1818 (attenzione!) per assoggettare alla legge gli invii fuori posta.

È interessante il legame identitario presente nella maggior parte delle lingue tra supporto cartaceo e servizio pubblico destinato a veicolarlo. Del resto

del XIX secolo si introdusse il termine *Bath Post* che il *Nuovo dizionario inglese italiano* del Melzi spiegava essere una "specie di carta da lettere". *Bath Post* era l'evoluzione di *Post Paper* che identificava i fogli da lettere. Si usava comunque anche *Letter Paper*, specialmente negli Usa. Mentre la *Post Paper* era prodotta con abbondante collatura, la *Bath Post* era ancora più ricca e lucida. Il Michelsen nel suo

The merchant's polyglot manual (1860) dava conto in nove lingue nazionali (dal tedesco al portoghese) dell'espressione "Post-paper (letter-paper): Post-papier, Post papper, Post papir, Papier à lettres, Carta da lettere, Papel para cartas, Papel de correo". È un dizionario tedesco-latino definiva la *Post-papier* "carta tenue elegantiorque", sottile e di buon gusto. L'unica eccezione italiana, che comunque conferma la regola (linguistica), fu

sto era proprio la posta il motivo di queste produzioni. Alcuni autori fanno risalire il legame fino alla filigrana con il corno che caratterizza i fogli italiani fin dal XIV secolo, anche se in effetti furono gli olandesi, dal 1600, ad applicare un più moderno significato al segno antico e a chiamare carta postale dei fogli più sottili di buona qualità, scorrevoli. Il dizionario fiammingo-francese del Mellema (1612) intende *Postpampier* come "Papier de poste, ou fin et délié". In filigrana, alla figura del corno di posta (con fregi) si affiancherà anche l'immagine del postiglione. In Italia, "carta d'Olanda" era sinonimo di qualità. I francesi, più precisamente, la chiamavano "papier au cornet d'Hollande".

Pare che la fortuna iniziale della carta di Bath sia collegata agli altolocati ospiti in città per la stagione termale che per primi l'adottarono facendola diventare moda. In seguito lo smercio diventerà massiccio. Pure l'Italia

ne assorbiva parecchia e non è difficile trovarla nei carteggi privati (e commerciali) del XIX secolo. Senza scordarci, da bravi filatelici, del ruolo avuto nella stampa dei francobolli pontifici. Come tutte le cose del mondo anche la carta di Bath visse la sua parabola. Un listino della ditta Smith del 1831 cita questo celebre prodotto come ormai in disuso. Vanto della carta inglese, e della *Bath Post* in particolare, era la lucentezza del bianco. Ma piaceva molto anche la carta da lettere azzurra, fabbricata mischiando del cobalto all'impasto. Tipico dei fogli il contrassegno a secco a rilievo con epigrafe BATH nell'angolo in alto a sinistra della prima facciata. Non tutti in verità gradivano la presenza del marchio di fabbrica.

Le vicende della *Post Paper* anticipano un altro bel capi-

tolo di storia delle carte postali: quello dei fogli per via aerea. Dopo il 1930 l'estensione dell'aviazione civile si scontrò con il tema della limitata capienza delle stive e gli alti costi del trasporto, sacchi di posta inclusi. In Italia i supplementi di tariffa per via aerea in diverse tratte erano modulati su scagioni di 5 grammi (rispetto ai 20 della via di superficie), limite ben severo. Per diffondere comunque l'uso del servizio si sviluppò la produzione di carta da lettere leggerissima, un nuovo tipo di "velina", grazie alla quale foglio e busta non oltrepassavano il tetto postale. A parte le città però non era facile acquistarla e un'azione mirata di marketing coinvolse l'amministrazione delle poste che la vendeva, in simpatiche confezioni dedicate, anche nei piccoli uffici. Per l'Italia acquistare fogli

di carta da lettere allo sportello era una novità. Tra le particolarità di Londra nella seconda metà dell'Ottocento i nostri connazionali segnalavano uffici postali con assortimenti di cancelleria, e carta da lettere adatta anche come regalo. Due testimonianze sulle quali si potrebbe innestare il tema del marketing di oggi, osservando la cartoleria Posteshop (ma non solo) nella dimensione di lungo periodo.

Una carta da lettere sottile costituiva un pregio, ma in posta contava anche la finezza. Ridiamo la parola al Foscolo che nel 1807 teneva una lezione all'amico abate Bottelli: "Tu hai scritto sopra carta sottilissima che, bevendo l'inchiostro fa trapassare in una pagina le linee e gli scarabocchi dell'altra, e fa un chiaroscuro che gli è un piacere a ficcare gli occhi e gli occhiali sopra senza poter sapere se tu hai scritto *sottile* o *sublime*, e via discorrendo. Non vedi tu in che carta io ti scrivo per compensare il mio brutto carattere con la bella membrana? Imitami dunque, e mandami le tue lettere in migliori edizioni".

È bello, e pertinente, il collegamento tra estetica della posta ed estetica del libro. Che torna nel 1836 quando Giuseppe Mazzini pubblicò un'opera esplosiva delle sue facendola stampare anche in edizione "a due colonne in carta da lettere finissima, senza data di stamperia... da inviarsi per lettera, mediante la posta". Questa seconda provvista teneva in conto sia la forza del nostro canale sia il carattere mimetico dei supporti epistolari. Una pubblicazione rivoluzionaria sotto apparenze di lettera d'affari poteva eludere meglio i controlli. Anche giornali e periodici sono stati stampati su carta india per viaggiare in aereo. Fino a non molti anni fa, all'estero,

le edicole vendevano un curioso Corriere della Sera edizione posta aerea.

Ritornando alla carta a mano, il telaio per fabbricarla comprende una trama di fili metallici, verticali e orizzontali, che lasciano il segno in chiaroscuro sul foglio. Per identificare il prodotto, sfruttando questo principio, si aggiungevano fili sagomati che indicavano la tipologia di carta e la contromarca con le iniziali o il logo del produttore. La tradizione della filigrana sui fogli di carta da lettera si è conservata fino a noi con le ditte *Extra Strong* o altre. Se però osserviamo l'ultima risma di carta che abbiamo acquistato noteremo delle novità. A parte la differente grammatura e consistenza rispetto all'*Extra Strong*, i fogli ora sono meno lisci e la filigrana non c'è più. Nel XXI secolo sono le stampanti collegate ai computer a guidare le danze della comunicazione scritta e i fogli, da bravi ballerini, seguono i ritmi moderni.

L'accento alle stampanti vale di memento per un oggetto ormai messo in un angolo o peggio: la macchina da scrivere, strumento che più di ogni altro caratterizza la comunicazione amministrativa e commerciale del XX secolo. E a chi ha superato i cinquanta evoca certi ticchettii.

La penna d'oca, il pennino d'acciaio, la macchina da scrivere, la stampante, marciano quattro diverse ere della scrittura postale. Ed è sotto la loro egida che possiamo cogliere segni dalle mille sfumature, dal "toccalapis" alla matita copiativa, dalla stilografica alla macchina da scrivere elettrica, dalla biro al pennarello, dal torchietto copialettere al ciclostile.

A cavallo del 1800 l'ulteriore aumento di domanda di carta da lettere si scontrò con una minor disponi-



Sandro Tiberi, artigiano di Fabriano, rievoca a Romafil 2007, come nasce dal tino un foglio di carta a mano

bilità di materie prime. Nella pasta cartacea entravano stracci di cotone, lino, o canapa, selezionati e spappolati per estrarne le fibre. Per incrementare la produzione si cercarono alternative, magari utilizzando prodotti dei campi, fino a quando non arriverà la cellulosa da legno, economica e disponibile. In seguito però ci si rese conto che le carte con pasta di legno subiscono forti processi d'invecchiamento, anche i fogli da lettera benché in percentuale minore rispetto ai prodotti per l'editoria. Già nel XVII secolo si era osservato che il passaggio dai cenci di lino a quelli in cotone, per fabbricare carta, era andato a discapito della qualità.

La grande varietà di supporti cartacei che caratterizza il XIX secolo lo rende invitante dal punto di vista collezionistico. Ma anche l'Antico regime conserva raffinatezze postali tipo la carta da lettere dorata al taglio in uso tra i grandi. Il manuale di Isidoro Nardi, *Segretario principiante* (1717) ricorda all'aspirante segretario di

cardinale che "scrivendosi a teste coronate, si fa loro la sua coperta in carta dorata", e il Foscolo nel 1823 svelava ad un'amica di aver ricevuto "come dono di gratitudine tanta carta dorata quanta potrà occorrermene per scrivere in un anno mie lunghe lettere alle signore. E la carta su cui vi scrivo, Milady, è di quella". Il *Manuale di conversazione in inglese ed italiano ad uso delle scuole e dei viaggiatori* di James Connor (1903) suggeriva ai signorini cosa chiedere: "Mi occorre della carta, delle penne, dell'inchiostro, della ceralacca, della carta col taglio dorato, della carta bordata di nero".

Anche l'abitudine di manifestare il lutto adottando fogli (e buste) di carta abbrunata, cioè con bordi anneriti, più o meno marcati, o forme particolari di sigillatura, ha radici che si incuneano nel passato. Oggi come pratica postale questa è quasi scomparsa ma basta alzare gli occhi agli avvisi mortuari per vederla rievocata.

Il periodo rivoluzionario francese, oltre che da nuovi stili democratici di etichetta epistolare, è caratterizzato dalla moda dei fogli decorati *en tête* con immagini che davano forma visuale postale ai concetti ideologici del momento, repubblica, libertà, uguaglianza. Anche l'Italia ebbe una produzione vasta e bellissima di fogli di carta da lettere intestati con figure. Passato l'intermezzo giacobino, il gusto per il fo-

glio decorato sopravvisse in ambiti o momenti particolari. Nel 1851, ad esempio, la polizia di Reggio Emilia scoprì la presenza di fogli da lettera rivoluzionari in una bottega di Piazza Grande su segnalazione di un caporale di cavalleria che ne aveva acquistato uno per 12 centesimi. I gendarmi misero le mani su "33 fogli di carta da lettere con contorno a tre colori, 12 fogli coll'effigie di Lottario re d'Italia, un foglio coll'effigie dell'Unione Italiana, ed altro con un effigie vestita all'antica italiana avente in mano una bandiera tricolorata, altro con filetti rossi e verdi davanti l'iscrizione Carlo Alberto - Italia Libera". Il negoziante dichiarò che li aveva lasciati il precedente titolare ed erano solo fondi di magazzino, tenuti in una scatola nel retrobottega. La fornitura, modenese, risaliva al 1848 "perché in allora se ne faceva molto smercio". Nonostante le spiegazioni, avendone effettivamente venduto uno il cartolaio fu punito con multa convertibile in 20 giorni di carcere.

Al periodo napoleonico risale lo stile burocratico contemporaneo dei fogli di carta da lettere intestati senza figure. Dalla fine del XIX secolo l'uso della carta intestata, in forme anche piacevolmente figurate, caratterizzerà la corrispondenza commerciale e industriale. Poi pure in questi ambiti ha finito per prevalere lo stile della pulizia. Il manuale *Guida pratica per l'esportatore* di Luigi Lombardi del 2006 non manca di sottolineare la valenza comunicazionale dei fogli intestati. "L'aspetto esteriore della carta da lettere ha pure la sua importanza. La carta deve essere formato Uni (cm. 21x19,7), solida, di bella apparenza, con intestazioni tipografiche perfette e semplici".

E soprattutto il carteggio amministrativo a rivelare la presenza di fogli di carta da lettere di diversi formati, per

i vari usi in cui la comunicazione si era andata strutturando in tale ambito. Dal formato grande o "ministeriale" fino al piccolino, uso biglietto. In genere il carteggio degli uffici pubblici della prima parte del XIX secolo risulta su carta da lettere di modello diverso, anche in formato più ampio, rispetto a quello commerciale. In un contesto postale in cui le tasse le pagavano solo i privati, e si gravavano gli invii pesanti, chi sborsava cercava di contenere il volume cartaceo della corrispondenza. In seguito questa preoccupazione si allenterà; tra l'altro agli uffici pubblici sarà imposta la politica della lesina, e anche la forma degli invii nel suo complesso muterà. Una prima spintarella ad approfondire la metrologia postale potrebbe venire dallo studio delle buche da lettere, osservando certe vecchie piastre d'impostazione in ghisa ancora presenti su muri fuori mano, con una bocca tanto piccola che sembra non voler inghiottire le nostre lunghe buste americane.

Tra gli strumenti del letterato, il calamaio ha occupato a lungo un posto centrale. L'osservazione degli inchiostri, con esami chimico estetici, deve entrare a far parte del nostro bagaglio di sensibilità. In *Le virtù di Cechina*, romanzo di Matilde Serao (1883), la figura del marchese sciupafemmine è collegata al coinvolgente stile delle sue missive in uno speciale inchiostro azzurro "asciugato dall'arena d'oro". Prima della carta asciugante si usava lo spolverino, vale a dire una spruzzatina di sabbia, o polverina. Ancora oggi su fogli di lettere d'archivio intonse si possono notare i residui delle antiche particelle asciuganti. Attenzione però, vanno solo guardate perché basta una carezza per farle scappare! Il commercio offriva tipi diversi di sabbia postale, colorata e persino dorata come quella del marchese napoletano. 🍷



Piccola buca da lettere a muro d'inizio Novecento